Quotidiano / Anno LVII / N. 22 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Domenica 27 gennaio 1980 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica

E' morto in nottata Peppino De Filippo

ROMA — L'attore Peppino De Filippo è morto in nottata nella clinica romana dove era da tempo ricoverato. Aveva 76 anni. Al momento del decesso erano accanto a Peppino il figlio e la moglie. Peppino De Filippo era da tempo in cura per una cirrosi epatica che, ultimamente, è apparsa ai clinici assolutamente incontrollabile. Il figlio Luigi si è immediatamente messo in contatto con lo zio Eduardo, attualmente impegnato in un giro di recite nelle maggiori città. Eduardo sarà oggi a Roma.

LA BIOGRAFIA A PAG. 8

Auto: G.P. Brasile Calcio: Lazio-Inter

Automobilismo e calcio tengono banco oggi tra gli avvenimenti sportivi. A Interlagos si corre il Gran Premio del Brasile valido per il « mondiale » di F.1. Stavolta la favorita sembra essere la Renault « turbo » di Pierre Jabouille, mentre i « ferraristi » Scheckter e Villeneuve partiranno più indietro. Il massimo campionato di calcio ha in Lazio-Inter l'incontro principe. I biancazzurri cercheranno di arrestare la marcia della capolista, che vanta cinque punti di vantaggio sul Milan, secondo in classifica.

NELLO SPORT

Berlinguer: siamo a una svolta
Dibattere ma agire per la pace

Ricerchiamo alleanze ma non modificheremo la linea autonoma che abbiamo scelto

Le cause della crisi internazionale, il dissenso sull'intervento sovietico in Afghanistan, la gravità e i rischi delle ritorsioni USA — Supino accodamento del governo italiano — Operare per la distensione fra i due « grandi »

ROMA — La riunione dei segretari provinciali del PCI, apertasi venerdì mattina con la relazione del compagno Paolo Bufalini sulle questioni internazionali, è stata conclusa nella serata dal compagno Enrico Berlinguer. Il dibattito — nel corso del quale hanno parlato diciotto segretari provinciali — è stato serrato e ha fornito un esauriente quadro della discussione in corso nel partito in questa fase. Diamo qui una sintesi delle conclusioni del Segretario del PCI.

Dal dibattito in corso, ha detto Berlinguer, emerge la necessità di un lavoro che va fatto per rendere più forte e convinta l'unità politica interna del partito nella valutazione dei più recenti avvenimenti, a cominciare dalla questione afghana. Questa più salda unità ci serve per affrontare i futuri sviluppi della situazione, nel contempo, per fare fronte ai tentativi dei nostri avversari di seminare confusione e divisione fra di noi.

In questo grande lavoro che dobbiamo fare non devono esserci un « prima » e un « dopo », cioè un tempo per il dibattito interno che debba precedere un tempo successivo per l'iniziativa esterna. Noi sappiamo che le idee si chiariscono bene solo promuovendo una efficace iniziativa di massa, solo se ci si confronta, solo se ci si apre a un dibattito e a un'azione in mezzo al popolo.

E' comprensibile, ha detto Berlinguer, che in questa fase di appassionato dibattito si manifestino qua e là nel partito anche interrogativi e perplessità. Questo si può ben spiegare, perché siamo nel pieno di una *svolta* profonda della situazione internazionale, siamo di fronte a cambiamenti della politica degli USA e anche dell'URSS: e siamo coscienti dell'effetto che può provocare la nostra autonoma presa di posizione su questi avvenimenti, in particolare per quanto riguarda l'intervento da parte sovietica nel territorio dell'Afghanistan. Non è certo stata questa la prima volta che il nostro partito ha espresso il suo libero giudizio critico e la riprovazione nei confronti di specifici atti dell'URSS e dei paesi del Patto di Varsavia ma indubbiamente mai come questa volta il nostro dissenso e la nostra dissociazione avevano toccato così direttamente alcuni aspetti essenziali della politica estera sovietica.

Molte sono le ragioni — ha proseguito Berlinguer — che hanno portato a quella che ho definito la « svolta » nella situazione internazionale. Qui è impossibile analizzarle compiutamente tutte: ma si può dire che una serie di atti e avvenimenti si sono accumulati nel tempo, e anche rapidamente, così da causare il deterioramento di cui stiamo vivendo i primi effetti.

Berlinguer ha brevemente indicato alcuni di quei fatti

(Segue in ultima pagina)

1 milione e 424 mila già iscritti al PCI

A PAGINA 4

I colloqui a Roma tra Berlinguer e Carrillo

I segretari generali del PCI e del PCE Enrico Berlinguer e Santiago Carrillo, accompagnati da Manuel Azcarate, Gian Carlo Pajetta, Paolo Bufalini e Antonio Rubbi si sono incontrati ieri a Roma. Al termine del colloquio è stato pubblicato un documento comune in cui ribadito il giudizio di riprovazione dell'intervento sovietico in Afghanistan si sottolineano i pericoli alla pace mondiale che vengono dalla corsa al riarmo e dal clima di guerra fredda che si è instaurato nel mondo, con le inquietanti reazioni americane. Il documento ribadisce anche l'attualità della strategia eurocomunista.

IN PENULTIMA

Presidente con oltre il 70% dei voti

In Iran vince Bani Sadr il più aperto tra i capi islamici

Al secondo posto, molto distanziato, l'ammiraglio Madani, candidato moderato - Sconfitta dei settori intransigenti

Dal nostro inviato

TEHERAN — *Bani Sadr si afferma come primo presidente della repubblica islamica dell'Iran con una maggioranza schiacciante su tutti gli altri candidati. I dati definitivi si avranno forse solo tra qualche giorno, ma sull'esito delle elezioni ormai non vi sono più dubbi. Lo spoglio delle schede rivela una valanga di voti che si concentrano su Bani Sadr con straordinaria omogeneità in tutte le zone del paese. La sua maggioranza si profila tra il 70 e l'80% dei voti espressi. Il candidato che viene subito dopo, l'ammiraglio Madani, raccoglie si e no un 10% dei voti e il candidato di buona parte del clero islamico, Habibi, non più della metà dei voti di Madani. Gli altri candidati letteralmente scampaiono. Colpisce l'omogeneità del risultato: Bani Sadr fa il pieno dei voti a Isfahan, nei villaggi, in Khuzistan, in Azerbaigian, perfino nelle città sante di Mashad (272 mila voti sinora scrutinati per Bani Sadr, 64 mila per Madani, 40 mila per Habibi) e di Qom (su 179 mila votanti, 150 mila voti per Bani Sadr, 8.000 per Madani, poco più di 14 mila per Habibi, che pure aveva l'appoggio dell'importante associazione degli insegnanti delle scuole di teologia). Riporta una schiacciante maggioranza anche a Teheran — i cui risultati definitivi ancora mancano — malgrado sia tallonato molto dappresso da Madani nei quartieri centrali e settentrionali. L'unica regione in cui viene sorpassato da Madani è il Sistan-Belucistan, mentre si conferma un forte astensionismo in Kurdistan.*

Il risultato delle elezioni è per molti versi sorprendente e confortante. Il concentrarsi dei suffragi su Bani Sadr conferma, sì, una certa gelatinosità dell'elettorato, ma anche una forte tendenza all'assestamento democratico. Ne escono ridimensionate — molto più di quanto noi stessi avessimo previsto — le capacità di presa del clero islamico (significativo il risultato di Qom) e le ambizioni totalitarie del Partito della repubblica islamica (che in definitiva non reggono neppure tra i diseredati del sud di Teheran). Si trovano in netta minoranza le forze moderate e assillate dall'« ordine », che si pensava avrebbero fatto convergere i suffragi su Madani. Ne risulta esaltata la volontà di scelta autonoma di un elettorato che per la prima volta ha avuto l'occasione di esprimersi in un'elezione vera e propria.

E' difficile dire quale dei diversi elementi — la sua notorietà, l'appoggio diretto di una parte del clero, le mi-

Siegmund Ginzberg

(Segue in ultima pagina)

Molti milioni e nuove idee per «l'Unità»

Una lettera del compagno Pietro Ingrao

Da una settimana continuano ad affluire somme cospicue e piccoli contributi per il rinnovamento delle due tipografie dell'Unità. Sono stati già versati quasi 300 milioni, ma naturalmente c'è molto cammino da compiere. Noi dell'Unità (redattori, amministrativi, tipografi) ci aggiungiamo al lungo elenco dei sottoscrittori con un contributo di 50 milioni. Anche i compagni della cellula di Paese Sera hanno sottoscritto inviando un primo versamento di oltre 10 milioni. Di tutte queste nuove sottoscrizioni diamo notizia a pagina 7. Tra gli altri contributi abbiamo ricevuto quello di Pietro Ingrao, per lunghi anni direttore del nostro giornale, accompagnato da questa significativa lettera:

Caro direttore,

ecco il mio contributo alla sottoscrizione straordinaria, unito all'augurio più affettuoso di un buon successo.

Scrivendo questo biglietto, mi vengono in mente alcune domande. Un giornale comunista, oggi. Io sono un lettore del tutto anomalo. Ogni mattina, appena mi sveglio, leggo l'*Unità* insieme con un pacco di altri giornali. Ed è una lettura che si mischia subito, e molto, con il lavoro quotidiano che svolgo. Essa per un verso è come un bisogno, come uno svegliarsi davvero e riprendere contatto con le cose; e al tempo stesso dà subito una tensione nel vedersi ributtati dentro tanti frammenti di mondo, che è difficile ricomporre.

Altra cosa, probabilmente, è il vostro lettore normale: che ci trova nell'*Unità*, come la legge, quando la legge? La risposta è difficile perché oggi i lettori sono assai più differenziati rispetto a quando ci lavoravo io. E poi — lo avete sottolineato anche voi lanciando la sottoscrizione — si sta chiudendo una fase della nostra storia: dobbiamo arricchire, rinnovare gli strumenti con cui leggiamo i fatti attorno a noi. E c'è la complicata questione della comunicazione dei linguaggi, cioè di come *effettivamente* parlano tra di loro i vocaboli, i concetti che usiamo, e le « competenze », le esperienze specifiche che stanno dentro ad essi.

Voi giustamente sostenete che non è ancora chiara a tutti noi l'urgenza, l'importanza della battaglia in atto sui grandi mezzi di informazione. Ma forse essa diverrebbe più chiara, partendo da ciò che vive e domanda il lettore che entra in contatto con i vostri fogli: che ci trova, che ci vuole, che gli serve un giornale comunista? Perché non legare anche la sottoscrizione straordinaria ad una discussione simile? Una discussione pubblica, a cui partecipino *insieme* giornalisti dell'*Unità*, lettori e dirigenti del partito (non uno, parecchi dirigenti insieme): da organizzare in alcune grandi e medie città, in alcuni piccoli centri. Da

Pietro Ingrao

(Segue a pagina 2)

Genova nel giorno dei funerali

La novità una gran massa di giovani

GENOVA — Dopo la nuova strage la città è cambiata. Non perché sia ripiegata nella rassegnazione e nello sgomento, ma per ragioni esattamente contrarie. E' accaduto qualcosa che sarebbe forse impensabile in qualsiasi altro paese di questa parte del mondo: venerdì una grande folla, analoga a quella del giorno prima, è tornata a riempire Piazza De Ferrari appena ha saputo che altri due carabinieri erano stati massacrati. Ieri è successo per la terza volta consecutiva, ma i protagonisti sono stati gli studenti: migliaia e migliaia di giovani e giovanissimi (impossibile contarli il corteo era interminabile) hanno percorso le strade del centro. Nel pomeriggio altra folla ai funerali dell'ufficiale e dell'appuntato uccisi dalle BR, presente il Presidente della Repubblica e delegazioni operaie.

Una manifestazione di giovani come quella di ieri mattina, a Genova non si svolgeva da anni. Ma non è solo questione di numero. Ora che il disegno del terrorismo assume trasparenza, rivela l'esistenza di un nitido progetto politico dietro le bocche da fuoco dei killers, in città si estende l'area della consapevolezza e dell'impegno.

Sotto un cielo grigio e freddo migliaia e migliaia di ragazzi hanno scandito frasi come queste: « Se la democrazia fosse quella vera, fascisti e terroristi sarebbero in galera ». « Giudo Rossa ce l'ha insegnato, il terrorismo va denunciato »; « Il popolo è forte, il terrorismo non passerà »; « I carabinieri e la polizia con la popolazione per la democrazia »; « Il figlio dell'appuntato dei carabinieri ammazzato dalle Brigate rosse è un nostro compagno di scuola, noi del "Giorgi" siamo qui per dimostrare che la morte di due uomini non è un fatto che possa passare sopra le nostre teste ».

Il corteo è lungo, e ha in testa il consiglio di fabbrica dell'Italsider con uno striscione: «Nell'esempio di Guido Rossa contro il terrorismo ». Davanti al Gruppo carabinieri una delegazione si incontra con un ufficiale, è commosso, non credeva di vedere tanti ragazzi in corteo, e non si aspettava che applaudissero così a lungo.

E la buona borghesia genovese, anche quella illuminata e progressista? Una signora ai margini di via XX Settembre approva con il capo: « Fate bene — dice —purtroppo ci sono voluti molti morti per capirlo » Ma la maggior parte della piccola e media borghesia è rimasta a casa o è partita per il week-end anche se in cuor suo, probabilmente, avverte il bisogno di uscire dal grigiore del disimpegno. Altri assistono in silenzio al passaggio del corteo, e allora i giovani gridano in coro: « Gente che state a guardare, ammazzano Rossa e i carabinieri perché non vogliono cambiare ».

Anche giovedì, dopo la manifestazione in piazza De Ferrari, gli operai avevano applaudito i carabinieri dimostrando quanto sia cambiato il rapporto tra la popolazione e gli uomini in divisa. « Ho fatto parte della delegazione — dice il compagno Armando Magliotto, presidente della giunta regionale ligure — che è sta

Flavio Michelini

(Segue a pagina 2)

Più ravvicinato il dibattito sul dopo-Cossiga

Anche per il PRI si è conclusa la fase del governo di tregua

Nel documento repubblicano vi è una svalutazione del ruolo dell'Europa per una politica di distensione - La Democrazia cristiana apprezza l'iniziativa del PRI

ROMA — La vita politica italiana si sta mettendo in movimento. Il periodo della « tregua » concessa al governo Cossiga è giunto alla sua conclusione: dopo il Comitato centrale socialista, sono i repubblicani — ora — a proclamarlo. Perciò il governo giunge all'appuntamento del congresso nazionale democristiano privo ormai degli appoggi necessari. La sua crisi è praticamente in atto, e in modo aperto.

Ma verso che cosa si vuole andare? Proprio in queste ore vengono fatte balenare le più diverse ipotesi, e tra queste viene messa in circolazione anche quella di un nuovo governo di attesa — o di tregua — con il compito di gestire le elezioni amministrative di primavera, in sostanza di tenere a bagnomaria la situazione (come se fosse il momento adatto per rinnovare esperimenti del genere). Il Partito repubblicano, con un documento della sua direzione, si pronuncia per l'apertura di un confronto tra tutte le forze costituzionali, « *da iniziare subito dopo la celebrazione del congresso democristiano, su tutti i problemi dominanti* ».

Quindi, il PRI ha deciso di aprire il discorso con le altre forze democratiche per la ricerca delle più ampie convergenze possibili. E' — appunto — il « via » a quella che viene chiamata la crisi pilotata. La Democrazia cristiana ha subito dichiarato (articolo del *Popolo*) di apprezzare la proposta repubblicana, sostenendo che essa « *si muove in consonanza con*

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Antiterrorismo

Ultimi tentativi per superare l'ostruzionismo

ROMA — L'iniziativa delle sinistre alla Camera per superare la spirale ostruzionismo-fiducia sui provvedimenti antiterrorismo, ha registrato ieri un significativo progresso dagli esiti tuttavia ancora incerti.

Tre ore e più di riunione tra le delegazioni di PCI, PSI, PdUP, Sinistra indipendente, e i rappresentanti del Partito radicale, si sono concluse — come annunciato dall'on. Rodotà — con il riconoscimento che esistono le concrete possibilità di introdurre consistenti modifiche al decreto governativo, a patto ovviamente che il PR rinunci alla sua offensiva ostruzionistica che tuttora impedisce un confronto di merito sulle singole norme (e per sbloccare la quale il governo è intenzionato a porre la questione di fiducia).

Pur accedendo — almeno in via informale — ad una discussione di merito, i radicali si sono comunque riservati di comunicare entro domattina (una nuova riunione è stata infatti fissata per le ore 10) le loro « definitive » decisioni sulla prosecuzione o meno dell'ostruzionismo.

La laconicità stessa del comunicato, e il suo riferimento unicamente alla eventualità di un confronto democratico in aula, sugli emendamenti migliorativi, lasciano intendere che nel corso della riunione sinistre-radicali è stato dato per scontato che resta ferma l'autonomia dei singoli gruppi di sostenere ciascuno le proprie posizioni nel dibattito

g. f. p.

(Segue in ultima pagina)

Gli inquirenti lo giudicano di « eccezionale interesse »

Nel covo di Alunni trovato un documento: dal '74 sequestri e rapine di Autonomia

Un documento riservato a carattere interno sequestrato nel covo milanese di Corrado Alunni nel settembre del 1978 viene ritenuto di eccezionale interesse dai magistrati inquirenti perché fornisce la prova documentale che sin dal 1974-75 la organizzazione che orbitava attorno a Toni Negri programmava espropri e sequestri di persona. « L'azione militare alla FACE Standard — si legge nel documento — è stata la nostra data di nascita come forza organizzata che ha scelto la via della lotta clandestina ». Per l'incendio della FACE Standard ordini di cattura furono emessi il 21 dicembre nei confronti di Toni Negri, Franco Tommei e Oreste Strano. In un incontro che Toni Negri ebbe con Carlo Casirati si parlò di sequestri e di espropri. Casirati, in una sua recente dichiarazione ai giudici di Milano, ha affermato che Negri gli disse: « Per queste cose ti do carta bianca ».

A PAGINA 5

Disordini e devastazioni a Roma per la sentenza contro Pifano

ROMA — Gli « autonomi » romani non hanno fatto attendere la loro rappresaglia per la sentenza di Chieti contro Pifano e soci. Dopo il fallimento di un corteo al Policlinico nella mattinata, i teppisti dell'Autonomia hanno organizzato un vero e proprio piano di devastazioni in tutta la città. Lo hanno messo in pratica nel tardo pomeriggio assaltando e bruciando autobus, sezioni della DC, vetture, piazzando bombe in scuole, uffici della Sip, società immobiliari.

Nella zona di via Cavour, a pochi passi dalla stazione Termini, un « commando » di 15 persone ha devastato a colpi di molotov un bus dell'Atac e rovesciato e dato alle fiamme due vetture, assaltando poi una macchina di « vigilantes » sparando anche alcuni colpi di pistola. Nella tarda serata i terroristi hanno anche gettato ordigni incendiari dentro al cortile di una caserma dei carabinieri al Tiburtino III e, prima di fuggire esploso contro la facciata della caserma numerosi colpi d'arma da fuoco.

IN CRONACA

OGGI

come sono fatti certi « patrioti »

« EGREGIO Fortebraccio, io la penso molto diversamente da lei, ma ho pensato di scriverle perché quanto sto per raccontarle mi pare particolarmente adatto ad eccitare la sua vis polemica. Si tratta di questo: durante un ricevimento svoltosi in una lussuosa casa di "lor signori", uno degli invitati, anticomunista arrabbiato e persona, come lei ha detto una volta citando uno scrittore francese di cui non ricordo più il nome, ricchissima e *très estimée*, è uscito in questa frase: *"In uno Stato come il nostro non pagare le tasse è semplicemente un dovere"*. Ho sentito io, con le mie orecchie, queste testuali parole e lei che ne pensa? La prego di non pubblicare il mio nome perché non voglio che si possa capire chi ha parlato e, lo dico francamente, chi le ha fatto ora la "spia". Mi creda suo XY - Roma ».

Egregio signore, lei sa, come ho spiegato più volte, che io non do importanza alle lettere anonime quando contengono informazioni, notizie, dati, riferimenti obiettivamente credibili. E questo mi pare il caso suo. Ciò premesso, le dirò che lei non aveva bisogno di dirmi che la frase riportatami è stata pronunciata da una persona ricchissima e molto stimata (lo scrittore francese da me citato è Anatole France), perché soltanto un ricco e onorato « patriota » può formulare una affermazione come questa. Ecco è una frase da ricchi. Un lavoratore, un povero, potranno lasciarsi andare ad imprecazioni, potranno persino compiere atti di vera e propria ribellione, ma non arriveranno mai alla fredda, compassata, impeccabile e solenne teorizzazione della rivolta civile, contro uno Stato sospettato, da chi esorta ad opporvisi in questo modo, di volere fare giustizia (e noi sappiamo quanto poi, in realtà, « questo Stato » ne abbia fatta e ne faccia poca).

Gli evasori fiscali, come leggiamo ogni giorno, sono molti. Ma bisogna tener conto, tra essi, dei maggiori, perché non tutti sanno o immaginano le viltà, le bassezze, le degradanti fatiche alle quali si piegano per non pagare le tasse. Forse proprio per questo affermano che l'evasione è un dovere: per darsi una giustificazione, per sentirsi meno abietti e spregevoli, per non correre il rischio di disprezzarsi. L'anticomunismo di molti ricchi nasce spesso da qui: dal bisogno di sentirsi migliori e dalla presenza di uomini, i comunisti, la cui esistenza, anche se non immune da errori o da manchevolezze, costituisce un rimprovero al quale, segretamente, certi nostri avversari non sanno sottrarsi. Che cosa crede lei? Che i comunisti siano avversati soltanto quando non si concorda con loro? Questo è il caso, direi, degli anticomunisti « nobili », tutto sommato rispettabili. Ma ci sono anche gli anticomunisti (i più rabbiosi e ostinati) che son tali per invidia e per mortificazione, per debolezza e per fragilità, per pavidità e per cattiva coscienza. Perché non prova a domandarsi, caro signore, se quel suo conoscente, quel giorno, dicendo « dovere », non tentasse di cancellare la segreta consapevolezza della propria inferiorità civica e morale?

Fortebraccio